

18

I FRESCHI DELLA VILLA

Donde si contengono Barcellette, Canzoni,
Sdrucioi, Disperate, Groteschi, Bif
chicci, Indouinelli, Serenate,
Sonetti, e Gratianate;

*Et in vltimo vn' Echo molto galante
e tutte cose piaceuoli.*

Composti da Giulio Cesare Croce

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA



IN VERONA, Per Bortolamio Merlo.
Con licenza de' Superiori.

Bischiccio galante in Barcelletta.

V Dite Donne
Il graue danno,
E'l duolo amaro,
Che mi diè amore.

Il primo tratto,
Ch'egli mi trete,
Con quel suo ferro,
Che fere, e fora

Io stauo in villa
Presso vna valle
Piena di rose,
In canto, e in riso,
Tutto giocondo,
Lieto giocando,
Dandomi spasso
Fra l'ombre spesse.

Fra chiare linfe,
Che d'acqua lanfe
Han grato odore
Stauo ad vdire
Pe' dolci colli
E verdi calli,
D'uccelli il canto,
Com'io vi conto.

E mentre in tanto
Io stauo intento
Per quelle frasche,
Godendo il fresco
D'vna dolce aura,
Qual, mercè d'Euro,
Spiraua intorno
Con gaudio intorno.

Ecco vna figlia
Per quelle foglie
Veloce bassa,
Nè sò se possa
In tola, ò in tela
Belezza tale
Pianger man dotta,
Com'è la detta.

Il suo bel viso
Parea vn vaso
Di bei giacinti,
Ch'in foggie cento
Mi punse il core,
Ond'ogni cura
Posi con fretta
Cauarne il frutto.

E per quel piano
Del suo amor pieno
Tosto mi metto,
Senza far motto,
Seguendo l'orme
Per quei luoghi ermi
Di quella Dama,
Che l'cor mi doma.

Lei doppo vn faggio
In strana foggia,
Hor doppo vn pino
Per darmi pena,
Hor doppo vn'olmo
Per tormi l'alma,
Hor doppo vn pero
Per far ch'io pera.

Sega ponendo,
Acciò penando
Dietro gli andasse,
Al fin m'indasse
Appresso vn monte,
Io leuo il mento,
E vedo ch'ella
Correndo calla,
Giù per vn'erta.
Vicino a vn'orto.
Per vn viale
Pien di viole,
E qui si ferma
Con bella forma
D'vn poggio al basso,
Dov'era vn busto.
Ond'io tutt'arso,
A guisa d'Orso
Corro affannato,
Quasi finito,
E forte crido,
Fermati cruda,
Nè mi dar morte,
Perche nol'merto.
Sappi ch'io r'amo,
Nè viè al mondo homo
Di me più fido,
E ne fa fede
Il mio languire,
E'l gran languore,
Ch'al petto porto,
Ne mai si parte.
Io pien d'ardore
Hò preso ardire,
Senz'altra guida
Entrar nel guado

Di questo mare,
Oue si more.
Per trarre a proda
Sì cara preda.
Però mia vita
Non far, che vuota
Sia la mia speme,
Nè vada in spuma,
Ma porgi homai
A tanti homei
Qualche conforto,
Se vuoi confarti.
A questo dire
Non volse dare
Risposta alcuna,
Ma chiama il cane,
E me l'artizza,
Io gli trò vn tozzo
E tei lo piglia
E v' a la paglia.
Ond'io di nouo
A lei, che neue
Proprio pareo,
Tosto parai
Vn nouo affalto,
Ma fui assolto,
Ch'ella in vn butto
Sparue di botto.
E in vna fratta,
Cacciòsi in fretta,
Tal ch'io la persi,
Onde mi parse
Di restar morto,
E sotto vn mirto,
Del mio sol'orbo
Cadei nell'herba.

E senza

E senza il lume,
Che'l cor mi lima,
Rimasi, ah! lasso,
Rodendo l'osso
Di rabbia, e d'ira,
Così fin' hora
D'ombra mi pasco,
E in aria pesco.
E più non spero,
S'Amor non spira
Dentro il suo petto
D'hauerne patto,
Nè tregua feco,
Nè tranè fugo,
Nè gir più oltre,
S'io non vegg'altro.
Hor Donne mie
S'auuien, che mai
Torni colei,
Dite, colui,
Ch'amor ti porta,
E à strano porto,
Per i gran luttu,
Ch'in lui fan letto.
E fate fede,
Com'io son fido,
E ch'io la bramo
Sì al freddo bruma,
Come d'Agosto,
Perche il mio gusto,
Stà in quella fronte,
Ch'el cor m'ha franto.
E in quella chioma,
Ch'ogn'hor mi chiama
A noua impresa,
E in rima, e in prosa

Vuolche'l mio stile
Ad ogni stuolo
Mandi sue lodi
Ad ogni lido.
E perch'io moro,
Nè lei mi mira,
Altro non posso
A questo passo,
Perche son spento,
E spinto, e spanto,
Come l'asca,
C'hà preso l'esca.
Restate Amanti,
E ne la mente
Portate fisco,
Come à la fossa,
Ahi forte cruda,
Chi fia, che'l creda?
Hoggi ne vado,
Come ogn' vn vede.
E a' vermi esposto
Sarò per passo,
Per Donna ria,
I cui bei rai
Portano il vanto,
Anzi han pur vinto
Quelli di Delia,
Per più mia doglia.
Ecco ch'io spiro,
E più non spero
Di stare al mondo,
E a Pluto mando
L'alma infelice,
Ch'amor fallace
Con tanti stenti
Hoggi m'ha estinto.

A 3 BAR.

L'altra sera da quest' hora
 Me n'andai così in giupon
 A mirar la mia Signora,
 E la vidi a lo balcon,
 Dirindon don don,
 Dirindon don don,
 E così la salutai,
 Egli fece, vn repeton.
 Ella disse doue vai
 Da quest' hora, bel garzon ?
 Dirindon don don,
 Dirindon don don.
 Le rispose io son venuto
 Vita mia sù stò canton,
 Per cantarui nel liuto
 Se vi piace vna canzon,
 Dirindon don don.
 Dirindon don don.
 Io l'haurò per gran fauore
 Disse lei con bel sermon,
 E la gioia sia maggiore

Send' al canto aggiunto il suon
 Dirindon don don,
 Dirindon don don,
 Allhor io al primo motto
 Accordai il chitaron,
 E cantai vn bel strambotto
 Con soaue, e dolce ton,
 Dirindon don don,
 Dirindon don don.
 Ella mi gettò vn bel fiore
 Da star sù dal suo veron,
 Poi mi disse caro amore
 Tutta tua, nè d'altri son,
 Dirindon don don,
 Dirindon don don.
 Onde son tanto contento
 Per quel vago, e nobil don,
 Che seruir la ognor còseto,
 A ogni tēpo, ogni stagione,
 Dirindon don don,
 Dirindon don don.

Sestine piaceuoli sopra Amore, e le Mosche, &c.

Sei cose mi fan guerra, e prima Amore,
 Seconda il vago aspetto di Madonna,
 Terza, le crude, e insidiose Mosche,
 Quarta, l'ardente, e inestinguibil Sete,
 Quinta, noioso, e insopportabil Caldo,
 Sesta, il pigro, otioso, e graue Sonno.

Ma non si tosto mi percuote il Sonno,
 Ch'innanzi à gli occhi m'apparisce Amore,
 E il cor mi incita di souerchia Sete
 Di godere il bel viso di Madonna;
 E mentre in quel pensier hò il petto Caldo,
 Tosto mi sveglian l'importune Mosche.
 Deh maledette sian quest'empie Mosche,
 Lequali mi turban sì soaue Sonno,
 Et anche il tempo che mi fa tal Caldo,
 Quando più lieto mi si mostra Amore,
 Ch'in sogno ancor non posso tanta Sete
 Estringuer nel bel volto di Madonna.
 Quante volte haurei scritto di Madonna
 I sommi pregi, se le crudel Mosche,
 E la secca stagione che mi fa Sete,
 Col peso stanco, & aggrauato Sonno
 M'hauessero lasciato per lo Caldo
 Sfogare in parte il bel pensier d'Amore.
 Deh tu, s'hai punto di possanza, Amore.
 Come mostri ne gli occhi di Madonna,
 Auuenta i strali tuoi à queste Mosche,
 O con la face tua sagli tal Caldo,
 Che l'addormenti in sempiterno Sonno.
 V' non sentin mai più fame, nè Sete.
 Oh s'vna volta posso tanta Sete
 Trarmi, che si mi sia propicio Amore,
 Che con gli occhi svegliati, e non col Sonno
 Possa gioire insieme con Madonna,
 Sfogarò in modo l'amoroso Caldo,
 Ch'altre punture d'ranzi, che di Mosche.
 Ma sì mi infestan la Sete, e le Mosche,
 Per questo estremo Caldo, che d'Amore,
 Mi scordo, e di Madonna, e sempre hò Sonno.

SONO
 SOTTO

Tosto che la Vecchiezza s'auvicina
 Si perde ogni dolcezza, ogni sapore,
 E si disprezzan quei che fan l'amore.
Il sangue si raffredda nelle vene,
 Cascan le guancie, e perdesi il colore,
 E si disprezzan quei che fan l'amore.
Scordasi la memoria del passato,
 Onde sempre si grida, e fa rumore,
 E si disprezzan quei che fan l'amore.
Così fa questa Vecchia fastidiosa,
 Poich'ella è frusta, e non hà più vigore,
 Ella disprezza quei che fan l'amore.
Carca di disprezzar gli altrui contenti
 Che più nessun piacer gusta nel core,
 E sol disprezza quei che fan l'amore.
Ma fa quanto tu fai, Vecchia affattina,
 Che al tuo dispetto haurò tanto fauore,
 Ch'io corrò il frutto del mio fido amore.

M A G G I O

Apportatore dell' allegrezza, e principio dell' Estate.

MA G G I O son'io, figliuol di Primavera,
 Ambasciator della gioconda Estate,
 Che di bei fior dipingo ogni riuiera,
 E gran dolcezza apporto alle brigate;
 Meco vengon gli spassi a schiera a schiera,
 La giouentù, l'amore, e la beltate;
 E mentre con voi vengo a far soggiorno,
 Riuesto i colli, e le campagne intorno.

SCA 225643

Per

All'aspetto leggiadro, e gratiofo
 Di questa Serenissima Regina,
 Ciascun che quindi passa hoggi s'inchina,
 Nè fia chi facci il duro, ed il ritroso;
 Che in questo giorno vago, & amoroso
 La vaga Primavera, e pellegrina,
 Carca di fiori, a noi lieta camina,
 Per dare a nostri cor dolce riposo.
 Onde v'sanza si tiene, anzi è statuto
 Antico, che'l bel mese dietro Aprile,
 Ogn'vn gli porti il debito tributo.
 Però si come è bella, & è gentile,
 Non fia chi nieghi far quel ch'è douuto,
 Nè si discosti dall'vso stile;
 Ma dentro del bacile
 Gettate largamente oro, & argento,
 Ch'a voi sia lode, a lei gusto, e contento.

Canzonetta da cantarsi per le fanciulle nell'entrata del bel mese di Maggio, sù l'aria di: A piè d'vn colle adorno.

E cco il ridente Maggio,	Tornar più che mai bello,
Ecco quel nobil mese,	E più giocondo.
Chè s'ueglia ad alte imprese	Ecco che tutto il mondo
I nostri cori.	E colmo d'allegrezza,
Eccol carico di fiori,	Di gaudio, e di dolcezza.
Di rose, e di viole,	E di speranza.
Dipinger come suole	E già per ogni stanza
Ogni riuiera.	La vaga Rondinella
Ecco la Primavera,	In questa parte, e in quella
Ecco il tempo nouello	Fa'l suo nido.

A 5 E'l

È il fanciullin Cupido
Frà noi dispiega l'ali
Con l'arco, e con gli strali,
E le faette.

È in ordine si mette
Per faettar le Ninfe
Soura le chiare linfe,
E bei ruscelli.

È i rozzi Pastorelli
Con le stridenti canne
Intnouan le campane,
E i larghi campi.

È coi suoi chiari lampi
Febo girando intorno,
Più che mai rendere adorno
L'Emisfero.

È per ogni sentiero
La Villanella scalza
Sù, e giù per ogni balza
Và cantando.

È frà se giubilando
Hor sopra le chiar onde,
Hor tra le folti fronde
Si ritira.

Iui si specchia, e mira
Il viso, e il biondo crine,
E in l'herbe tenerine
Si riposa.

Quiui tutta gioiosa,
Di vaghe ghirlandette
Adorna le Caprette,
E i puri Agnelli.

Sopra de gli arboricelli
Odesi Filomena
Cantar l'antica pena
In tutti i lati.

Et per riuierè, e prati
I monton van cozzando
Infime, e gareggiando
Per amore.

È al matutino albore
Respira la fresca aura.
Che ogn'anima ristaura,
E torna in vita.

È con gioia infinita
Se'n vanno i pesci in ballo
Nel limpido cri stallò
A schiera à schiera.

Il terren languid'era
Pe'l crudo, e freddo Vermo
Hor il suo gaudio interno
Rinouella.

O stagion vaga, e bella,
O boschi, o selue, o monti,
O freschi, e chiari fonti,
O spiagge apriche.

O frondi, o frutti, o spiche,
O laghi, o stagni, o fiumi,
O serpi, o sassi, o dumi,
O vaghi colli.

O teneri rampolli,
O piante, o gigli, o rose,
O sepi alte, & ombrose,
O verdi riuè.

Grotte, antri, & ombre estiuè,
Cipressi, abeti, e mirti,
V'gli amorosi spiriti
Errando vanno.

Deh perche tutto l'anno
non dimorate no scò,
cangiando l'aer folco
In bel sereno.

O Ze-

O Zefiro ch'in seno
A la tua Flori spiri,
E ventilando aggiri
L'auree chiome.
È l'acerbette pome-
Ogn'hor vai ricercando,
E tutto rinfrescando
Il bianco petto.
Dagnati con diletto
Di tue soauì tempore

Albergar nosco sempre
In dolce stile.
O Maggio alto, e gentile,
O cara Primavera
torna con tua maniera
A ritrouarci.
Deh vieni à consolarci,
O bel Maggio fiorito,
Che di nuouo r'inuito
A far ritorno.

LA CICALA AL ROSSIGNOLO.

Sonetto morale.

LA noiosa Cicala al Rossignolo
Disse tù pe' boschetti te ne vai
Cantando alla fresc'aura, e quando i rai
Febo alza, tu r'acheti, e stringi il volo.
Io tutto'l giorno canto, e s'ode solo
Mio dolce accento, e mentre te ne stai
Fra le fol'ombre, io faccio più che mai
Vdir mie note sopra il caldo suolo.
Rispose il Rossignol, io canto poco,
Ma il canto mio più assai diletta, e piace,
che non fa il canto tuo noioso, e roco.
E mentre che tu, garula, e loquace
Assordi i campi intorno, & ogni loco,
Di procacciare il cibo à me compiace,
Però che'l tempo edace
Passa, e spesso colui si troua al verde,
Che ne i spassi mondani il tempo perde

FINIS

A 6 444

ALLEGORIA

CHI canta fuor di tempo, e si dà spaffo,
E non prouede quanto gli bisogna,
Ben si può dir, che fia di mente casso,
E chi non stima il danno, e la vergogna;
Perche se pouertà lo pone al basso,
Hauer quel d'altri in van cerca, & agogna:
Ciò la Cicala fa palese, e noto,
Che cantando, al fin more a corpo voto.

CANZONETTA

In Sdruzolo.

MAdonna salutandoui,
cò riuerenza inchinomi
e con tutto il cor pregoui
notar se quattro sillabe.
Hauca fatto proposito
di mandarui vna lettera,
qual narrasse in che termine
per voi mi trouo, ah misero.
Ma poscia risolutomi,
son venur'io medesimo,
perche a bocca parlandoui
haurò forse più credito.
Fù nel mese di Luglio,
che'l Sol nella Canicola
entro a l'anno proprio,
che corse anco bisestile.
Quand' Amor con sue stacole
il cor m'arse, e le viscere,
e con inganno presemi
al suo tenace viscolo.
Mentre che sciolto, e libero
da le sue false insidie,

andauo trattenendomi,
cantando or baie, or frotole.
Allhor stauo allegrissimo,
in contentezza, e giubilo,
beffando questi semplici,
che del suo foco ardeuano.
E non poteuo credere,
ben ch'io gli vedessi angere,
ch'el dol, ch'in lor scorgeasi
fosse mai sì terribile.
Ma hora, oime, ben mostrami,
com'egli è potentissimo,
e sì spietato trouolo,
che più non son' incredulo.
Hor prouo l'ardentissime
sue fiamme, quanto vagliono
e quanta pena porgono
i suoi strali acutissimi.
E s'io giuo alterissimo.
di quest'è quel burlandomi,
adesso anch'io son fattomi
del volgo gioco, e fauola.
E tanto

E tanto è inaccessibile
Il duol ch'ogn'or mi lacera
C'hormai appresso s'etomi
A l'ultimo estermínio.

E dicoui certissimo,
Che se qualche rimedio
Nò trouo al graue incendio
Ch'ogn'or via piu s'in aspe
Ch'in questa vita propria (ra.
Farò qualche disordine,
Con vn ferro uccidendomi,
O qualche altro supplicio.
E con sì crudo scempio
Sarò a gli Amanti specolo,
Ch'megl'è il corpo suellere
Che in tal miseria viuere.

Ben che i Poeti scriuono
Ne' loro antichi carmini,
Ma sò che'l ver nò dicono,
E sempre fauoleggiano.

E sò che sempre parlano
Sotto finion Poetiche,
Quali a volerle intendere
Ci vuol senso allegorico.

Perche dicò, che gli huomini,
Quai per Amor patiscono,
Tolto che di vita escono
A i mirti ombrosi corrono

E ch'iuì trastullandosi,
Allegrì, e lieti standosi,
Formando dolci cantici
Al suò di flauti, e gnaccare.

Ch'iuì non regna inuidia,
Sospetto, ira, nè odio,
Ma solo amor purissimo,
E fede inestimabile.

Ch'iuì ongn'or cantar s'odono
Calandare merli, alodole,
Cucchi, cardelli, e passare.
Con papagalli, e tortore.

Ch'iuì scherzare, e correre
Si vedon gatti, e simie
Mamon, lepri, e coniglij,
Quai son tutti domestici.

Ch'iuì sotto perpetua
Stagion temprata, e floride
Odesi di continuo
Cantar, sonare, e ridere

Ch'iuì Aquilon, nè Borea,
Nè Greco irati soffiano,
Ma grati, e dolci Zefiri,
Et aure fresche spirano.

Ch'iuì mai scura & horrido
Notte il suo velo stendere
Vedesi, ò dense nuuole,
Ch'intorno l'aria offuschino

Ma che vn lume chiarissimo
In ogni tempo vedesi,
Quale i bei campi illumina,
Nè mai si viene ascondere.

Ch'iuì bei laghi uedonsi,
Con fonti chiari, e limpidi,
V'semplicetti, e mutoli
Pesci, scherzàdo guizzano.

E ch'iuì trastullandosi,
da' rami d'oro pendono,
che di gran lunga auanzano
quei del giardino Esperio.

Ch'iuì in somma si trouauo
tutte quelle delitie,
e spassi diletteuoli,
che imaginar si possono,

A 7 Mille,

Mille, e mill'altre fauole,
 che qui tutte non dicoui,
 quai son belle da leggere,
 ma non da dargli credito.
 Hor son risolutissimo
 v'scìr di tal miseria,
 s'al duol che t'ato m'occupa
 non hò qualche sussidio.
 Ma se da vn pietosissimo
 vostro sguardo amoreuole
 per vostra alta clementia
 haurò qualche adiutorio.
 La man qual è prontissima
 per trarmi fuor di tedio,
 troncando à questa misera
 mia vita il filo asprissimo.
 Non sarà tanto rigida,
 ma si farà placabile,
 & io slegato, e libero
 farò da tanta furia.
 Et in questo emisperio
 contenterommi viuere
 con puro cor seruendoui,
 ch'amor a questo incitami.
 Però Donna magnanima,
 e degna di vn' Imperio
 mostrate segno, e pregoui,
 ch'è sete genilissima.
 E date refrigerio
 hormai al duolo interito,
 che mi fà il capo sbattere
 de le mura ne gli angoli.

Chè s'io posso intercedere
 fauor sì raro, e nobile,
 non farà in questa machina
 di me chi habbi più gaudio.
 Andrò cantando in publico
 le vostre lodi, e i meriti,
 infino al cielo alzandoli,
 v'istan Mercurio, e Venere.
 Tal che dal mare Atlantico,
 l'Indico, il Caspio, il Pótico
 l'Egeo, l'Efino, e il Persico,
 l'Hircan, il Rubro, el Scitia.
 Vedrassi sempre scorrere (co.
 il vostro nome regio
 di mille honori carico,
 e palme gloriosissime.
 Si che fra l'altre femine
 sarete famosissima,
 e tutti quanti i popoli
 v'hauranno in riuerentia.
 Dunque hormai sodisfatemi
 Signora mia dolcissima,
 che la dimanda è lecita,
 e la mia fede il merita.
 Hor mi ritorno à chiudere
 di nouo nella camera,
 v' sfogo il mio ramarico
 col sospirare, e piangere.
 Restate in pace, ò nobile
 Donna leggiadra, & vnica,
 che il Ciel vi sia propitio
 ne l'vno, e l'altro secolo.



Vinti-

Vinticinque Indouinelli piaceuoli.

- V**Dite, e alzate il ciglio
 la madr'impregna il figlio
 E mentr' egli s'ingrossa, e
 non sà come,
 A poco à poco à lei leua le
 chiome.
- 1 Tù batti, e guardi in suso,
 Io t'odo, & apro il buso,
 E s'io vuò far le tue voglie
 contente
 Faccio tirar la coda, à chi
 non sente.
 - 2 Di cento che son tristi,
 Ducento buon n'acquisti,
 E come tratto hai quei du-
 cento fuora,
 Quei cento, che son tristi
 auanzi ancora.
 - 3 Sopra di vn'alto monte
 Alberga vn gentil Conte
 Con cento mila Cauallieri
 à canto,
 Quai tutti, eccetto lui, han
 rosso il manto.
 - 4 Non mi trouo hauer acqua,
 Nè beuo altro che acqua,
 E s'io haueffi dell'acqua à
 mio dominio,
 Acqua mai non beuerei, ma
 sempre vino.
 - 5 Con vna man m'appicco,
 E i piè ne' ferri ficco,
 E sù vna pelle morta stò à
 sedere.
- E vna viua mi porta, en'hò
 piacere.
- 7 Io nacqui alla verdura,
 E veni entro le mura,
 E quando con le Donne sò
 congiunta,
 Faccio menar le coscie, &
 entrar la punta.
 - 8 Per tutto doue andate,
 Donne, voi mi portate
 Con voi, e tanto meco vni-
 te sete,
 Che s'vn fmi chiama, voi
 gli rispondete.
 - 9 Vn sopra, e dui di sotto
 Menano, e non fan motto
 Pe'l fesso, vna lor cosa, e
 quando à dentro
 Più vā, il lauor lor piace, e
 n'han contento.
 - 10 Tutto il dì stò in berlina,
 Nè mai feci rapina,
 E spesso quel tirar s'ì mi
 molesta,
 Che il col mi rompo, e giù
 cade la testa.
 - 11 Vò vestito di bianco.
 Nè mai girar mi stanco,
 E di quel che mi cade per
 di sotto.
 Ne mangia tanto il goffo,
 quanto il dotto:
 - 12 Tengo sul duro smalto
 il capo, e i piedi in alto,
 Nè

Nè posso camminare in luogo
alcuno,
Se frà le gambe nõ m'entra
qualcuno.

13 Pria di mia madre nasco,
E ogni gran bocca pasco,
Nè si tosto son nato, ch'io
camino,
Nè mai più al padre mio
torno vicino.

14 Maschio nel mondo nasco
E femina rinasco,
Poi in maschio di nuouo mi
conuerto,
Tal c'hor femina, hor ma-
schio, è il mio concerto.

15 In braccio me lo piglio,
E palpo come figlio,
Ma con esso si tosto non mi
abbocco,
Ch'ei comincia à gridar co-
me io lo tocco.

16 Son lunga come anguilla,
Ma fiera, e non tranquilla,
E quando Vengo fuor della
mia grotta
Faccio da me fuggir la gente
in frotta.

17 Non opro grimaldello,
Pur apro ogni portello,
E mentre gli altri dormono
& io furo,
E come il giorno appar, mi
tiro al scuro.

18 Come io sento soffiare,
Io mi metto à cantare,

Et hò nell'armonia tanto
traffullo,
Che spesso nel sonar mi fu-
da il culo.

19 Io porto il manto d'oro,
E feruo il mio decoro,
E per prati, e giardin vado à
conuito,
E del mio sterco ogn'vn si
lecca il dito.

20 Trista sorte, ah! mi poue-
retto,
Per il largo entro, esco pel
stretto,
Nè posso fuora vscire à mio
volere,
S' à mia madre non dan fuso
il federe.

21 Io son tanto panciuta,
Che pregna son tenuta,
Ma pria che per l'honor al-
la sbaraglia
M'hò eletto di morir sopra
la paglia.

22 Io nasco fra le selue.
V' stan fieri Orsi, e belue,
Poi tratta alla Cittade, in
tempo poco,
Senz' hauer fatto error, son
datta al foco.

23 Se mi state ad vdire,
Io vi farò stupire,
Non son huomo, e son hu-
mo e son mortale
Come voi, hor dite quel
che io sono, e quale.

Io

24 Io son tanto sfacciato
Ch'io entro in ogni lato,
E trapasso pei buchi, e per
le fesse,
Et alzo i panni fino alle
Contesse.

25 Cinque bocche tengh'io,
E dentro il ventre mio
A guisa d'Orso vscito della
tana,
Tranguggio, intasco, e man-
gio carne humana.

Tauola della dichiarazione de gl' Indouinelli.

- | | |
|---|----------------------------|
| 1 La roeca, & il fuso. | 11 Il burato dalla farina. |
| 2 Vno che batte alla porta. | 12 La cariola da mano. |
| 3 I maroni, quando sono nei
loro garzi. | 13 Il fumo. |
| 4 L'arbore delle ciriege. | 14 Il formento. |
| 5 Vn Molinaro, che non hà
acqua da macinare, e
perciò gli conuien bere
dell'acqua. | 15 Il liuto. |
| 6 Vno, che monta à cavallo. | 16 La spada. |
| 7 La spola, ouero nauetta da
tessere. | 17 Il Topo, ò Ratto. |
| 8 Il nome. | 18 Il trombone. |
| 9 I Segantini. | 19 L'Ape. |
| 10 Il bottone. | 20 Il pepe, e la peparo'a. |
| | 21 La nespola. |
| | 22 La fascina. |
| | 23 L'Hermafrodito. |
| | 24 Il vento. |
| | 25 Il guanto. |

C A C C I A

Amorosa.

Pene, e doglie andiamo al
prato
Doue stà la mia Ceruetta,
A la caccia ognun si metta,
Per pigliarla da ogni lato,
Pene, e doglie.

Suona il corno dolor mio,
Chiama il Can crudele Af-
fanno,
E perche nõ m'vsi inganno,
Stà desir di foco armato.
Pene, e doglie.

Stà

Stà qui Piato à questa macchia
col tuo arco, e il tuo carcasso
e se giunge a questo passo-
fa che presto habbi scocato.
Pene, e doglie.

I Lamenti habbino cura,
che di quà nõ pigli il corso,
& i guai mi dian soccorso,
e il martir sopra l'aguato.
Pene, e doglie.

Hor è vñcita fuor del bosco,
pena mia gertagli vn laccio,
tù Desir pigliala in braccio
ahi che il corso hà riuoltato.
Pene, e doglie.

La volteggia il piano, e l' môte
pensier miei correte al calle,
che se fugge in questa valle
il mio cor farà turbato.
Pene, e doglie.

Corri innanzi Timor mio,
piglia Fiamma, piglia Ar-
dore.

Stà qui meco tristo Core,
che non fosti saettato.
Pene, e doglie.

Tù Martello, e Gelosia
state qui aspettarla al varco,
poni Amor lo stral a l'arco,
che bisogna star parato.
Pene, e doglie.

Stian gli ardenti miei Sospiri
aspettarla a la fontana
che se a sorte s'allontana,
farò lasso, abbandonato.
Pene, e doglie.

Dagli Pena; dagli Piano,
Lassa Affanno i Cani à lei,
sù Desir giungi costei,
scocca amor il strale aurato.
Pene, e doglie.

Sù Dolor dà fiato al corno,
ferma Sdegno, eccola giunta
non gli dar di quella punta,
ch'io non son tanto spietato.
Pene, e doglie.

Lega, lega Pena mia,
stringi 'l laccio, ò fiera Do-
glia
il Desir non la discioglia
fin ch' Amor non è arriuato.
Pene, e doglie.

O mio Cor, la Cerua è presa,
gli vogliam donar la vita;
ecco già che l'e pentita
d'hauer te così stratiato.
Pene, e doglie.

Deh poniamla in libertade
fido Amante à lei perdona,
che gentil non è persona,
c'habbi ol traggio vendicato
Pene, e doglie.

Ma poniamgli al bianco collo
prima vn ricco, e bel moquile
acciò ch'altri à lei simile
non si troui in altro lato.
Pene, e doglie.

Et in esto in letter d'oro
scritto sia, ch'ardito tanto
non sia alcù toccarla intanto
se d'Amor non è segnato.
Pene, e doglie.

Hor

Hor ritorna, ò mia Ceruetta
al tuo dolce almo soggiorno
nè temer d'oltragi, o scorno
che 'l mio cor t'ha perdonato
Pene, e doglie.

Ma non esser si crudele
verso lui, nè si seuera,
perche pena acerba, e fera
merta al fin animo ingrato.
Pene, e doglie.

Torna dunque allegra, e lieta
al tuo caro, e amato speco,
tu Desir vattene seco,
che sò bé che t'haura grato.
Pene, e doglie.

Hor c'hauuto habian ventura,
de la caccia perigliosa,
mesto Cor vatti riposa
perche sei molto affannato.
Pene, e doglie.

Gite in pace, ò miei Sospiri,
voi Martiri, e voi Lamenti,
pene, guai, doglie, e torméti
che 'l mio petto è consolato,
Pene, e doglie.

E di questa si nobil caccia
diastì sol la gloria à Amore,
sua la palma, e suo l'honore,
ci per fin ne sia lodato.
Pene, e doglie.

Disperata d' Amore.

Poiche Donna empia, e ri-
gida,
Ingrata, e crudelissima
Non vuol vdir, nè intendere
I miei dolenti carmini.

Nè potendo resistere
col fier fanciul di Venere,
ch'ei col suo graue incendio
vuol pur questo cor ardere.

Con questa rauca cetera,
stemprata, e mal in ordine,
voglio formare vn cantico
dolente, e miserabile.

Venghin Dragoni e Vipere
a vdirmi, e Serpi, & Aspidi,
Alcion, Ceici, & Vpupe,
Guffi, Mulacchie, e Nottole.

Che pria che io vada in pol-
uere,

ò mi consumi in cenere,
vò fare a pietà mouere
le fiere, i sassi, e gli alberi.

Gli Dei che in ciel albergano,
i miei lamenti ascoltino,
e porghino sussidio
alle mie pene horribili.

Ma à chi mi volgo ahi misero,
se Gioue, Giuno, e Pallade
insieme si trastullano,
nè curano i miei gemittir

A quei del crudo baratro
mi conuien dunque volgere
forse che Pluto, ò Cerbero
farò benigni, e placidi.

Deh

Deh perche mi vò stendere
giù nel' infernal specolo,
poi che fra l'empie Furie
pace, & amor non regnano.
Ahi che non v'è rimedio
per me nell' Emisferio,
nè sopra il ciel Stellifero,
nè men nel cieco hospitio.
Dunque in vn'aspra grottola
oscura, & horrendissima
d'ogni allegrezza scarico.
voglio ridurmi à piangere,
Sarà mio letto vn marmoro
aspro freddo e durissimo,
qual seruirà al mio capite
per guancial molle, e tenero
Saran mio cibo nobile
velen, mapello e tossico,
qual mi farà gratissimo
dentro del mio cenacolo.
L'amare acque sulfuree
saran mio vino amabile,
e il fiero augel di Titio
diuorerò per Tortora.
Vn Drago spanuenteuole
sara mio secretario
e vn' Orsa rabbiosissima
ministrerà il mio prandio.
Vn'Idra ferocissima
mi porgerà da beuere,
e vn Tor aspro, & indomito
imbandirà la tauola.
Vn Tigre velocissimo
fra genti inique, e barbare
porterà le mie Lettere
piene di amaritudine.

Curia, opio, & assentio
saran mia manna, e nettare,
e tuon, saette, e folgori
mie dolci cetre, e timpani.
Da vn lato haurò l'inuidia
col toscò sù le labbia,
da l'altra il perfid' Odio
tutto di sangue carico.
Per mia cubicolaria
vò la crudel Tessfone,
e le spietate Bellidi
mi scoperan la camera.
Su l'antro infelicissimo
vò il gran fasso di Sifiso,
e la ruota d'Isione
sarà la mia carrucola.
Haurò per specchio lucido
il fier capo Gorgonio,
e il Porco Calidonio
sarà mio tributario.
La terra nuda, e sterile
sarà mio dormitorio,
e sotto i fianchi, e gli homeri
acute spine, e triboli.
Più non vedrò d'Apolline
i raggi chiari, e limpidi,
nè della vaga Delia
il lume candidissimo.
Mio Sole, Luna, & Etera
saran fumo, e caligine,
e faccio grosso, e rauido
haurò per ostro e porpora.
Empij, e spietati spiriti
mi seruiran per Comici,
e la chimera ignobile
sarà di foco il prologo.

Per

Per scena stupendissima
haurò la tela d'Aragne
doue vedransi in publico
de i Dei tutte l'infamie.
Sarà il teatro regio
tutto cinto d'obbrobrio,
e gli atti abomineuoli
sian guerre, & homicidij.
D'aspri, e crudei spettacoli
saran gl'intermedij,
quai verranno a concludere
l'estrema mia miseria.
Piragmon, Bronte, e Steripe
co' magli lor grauissimi,
al soggetto spiaceuole
saran spietata musica.
Villani iniqui, e rustici
co' lor badili, e vomeri
mi intuoneran l'auricole
da la mattina al Vespero.
Di Curtio la voraggine
mi seruirà per puteo,
e bagno mio odorifero
D'Acheron l'onde squallide
Haurò piacer grandissimo
s'vdrò tonare, ò piovere,
e rimbombar fra nuuoli
lampi, baleni, e fulmini.
Sarà mia dolce pratica
Fantasme, Streghe, e Lamie,
co' quali andrò inuisibile
la notte a guastar gl'homini.
Nell'acqua oscura, e torbida
de la palude ferida
sette volte tuffandomi
farommi scuro, & horrido.

Poi sul car di Proserpina
trato da infernal bestie,
andrò per tutti i termini
narrando il mio supplicio.
Talche mie voci querule,
e pianti miei asprissimi
risuoneran da l'Artico
fin giù ne' bassi Antipodi.
E lassarò memoria
di me per tutti i secoli,
sial Sol in Cæcro, ò Gemini,
ouero in Sagittario.
E se Donna ingrattissima
non potrà far commouere,
le piante, e i monti altissimi
farò per pietà stridere.
Le valli acquose, & humide,
i prati, e i campi fertili,
i stagni, i fiumi, e gli argini
per me staran mestissimi.
Poi dopò vn lungo effilio
girato hauendo il circolo
de la terrena machina,
tornerò al mio tugurio.
Doue qual'huom saluatico
à me stesso odiosissimo,
starommi solitario
fuor de l'human comercio.
Al fin nel duol struggendomi,
e nelle lunghe lagrime
renderò iniqua, e perfida
alla natura il debito.
Ma pria sul messo tumulo
vò porre vn' epitaffio,
che spieghi le mie doglie
à tutto l'human genere.

11

Il timore delle sillabe
che al funeral mortorio
farò d'intorno imprimere
fian di infernal carateri

Le quai diran

Qui giacciono
l'ossa consunte, & aride
di vn' Amante fidissimo,
cui Donna, e Amor l'uccie-
fero.

Nè pianti, preghi, ò suppliche
non seruitù, nè merito
placar mai non poterono

*Barzelletta amorosa, e piaceuole
allabella Fornarina.*

Giannina bella
Odi cara sorella,
E lascia stare
Alquanto il burattare,
E poni il tuo musino
Vn poco al finestrino,
Che le mie pene amare
Ti voglio raccontare.

Son giorni assai
Che io ti amo, e tu lo fai,
E che il mio core (re:
Si abbruggia per tuo amo-
L'ardente mio desio
Grida che fai ben mio?
E l'anima smarrita
Aita, aita, aita.

Pi te me accesi
Quel di che à mirar presi
La tua bellezza,

quel cor di dura lapide.
Ond' hà qui fatto incidere
questo dolente simbolo,
con vn acuto calamo
temprato a l'onde Stige.

Acciò gli amanti imparino
mentre son sciolti, e liberi
dar fede a Donna instabile
del vento più volubile.

Hor qui vi lasso, e pregoui
Voi che restate a viuere,
che al mio infelice transito
preghiate pace, e requie.

Che con tanta destrezza,
Sino al ginocchioalzata
Lauai la bucata,
Che mentre l'occhio alzasti
Allhor mi incatenasti.

Si vagamente
Cantasti, e dolcemente
La pastorella,
E la Ninetta bella,
La mena la gambetta,
Ancor la Gerometta,
E nella Bustacchina
La bella Franceschina.

Che allhor restai
Tu sei lo, e più che mai
Cresce il mio foco,
E non ritrouo loco,
Che quell'ardente fiamma
M'abbrucia à drama à drama

E in

E in brette farò morto
Se non mi dai conforto

Col lagrimare
hò fatto vn nouo mare,
e col pensiero
trascorro l'Emispero,
piangendo, e sospirando,
mercede addimandando,
e tu d'ogni mia noia
pigli solazzo, e gioia.

Se per tuo amore
si strugge questo core,
in gentilezza
cangia tanta durezza,
non esser micidiale,
come quell'animale,
ch'uccide il corpo humano,

e poi lo piange in vano.
Sospiro sempre
e par ch'io mi distempre,
sol per sapere,
che noo mi vuoi vedere:
io honoro il tuo bel nome,
e'l bel viso, e le chiome,
e tu crudele, e ria
mi fuggi tuttrauia.

Hor vado via,
ti lasso vita mia,
mi raccomando,
e sono al tuo comando,
cara la mia mamma
forz'è ch'a te m'inchina,
e in questa mia partira
ti dia l'alma, e la vita.

Serenata bellissima.

Bertolina vita mia
At saludi à testa china,
es te preghi in cortesia
aurir l'vs della cusina,
ch'am sent una ruina,
e un fracas in dol ventrù,
che s'an mangi vn pò un boccu
morirò quì sù la uia.

Bertolina

L'è tri di cha n'hò mangiat,
pensa un pò com sta i budei,
cha me trof tutto affamat,
cha ghe uoraf quatter Vedei,
un conchet de sbrosfadi,
e un baslot ple de lasagna
à uoli assetram i pagn,
e a cazzam sta malatia.

Bertolina

Sù

Sù si magr, e si destrut,
cha par propri un lanternu
à sù vuod come un liur,
e più lung de vn chirarrù;
chi me cor dre con di bastù,
chi me butta via ol capel,
chi me dis, cha sù mi quel
cha hà purtà la carestia.

Bertolina

Però cara Bertolina

sti me vò ben, corin me bel,
at pregh cara mamma
zi me port vn pollastrel,
vn cadin de pappardel,
quatter liuer de format,
chame sent vegni vn barbai,
es à no sò dond à me sia,

Bertolina.

Oimè dè camina prest,
che al me ve vn accident,
e in tun trat à fag dol rest,
se a non meni vn poc ol dent;
ol me corp è plè de vent,
es me brontola i budei,
che i par tanti louastrei,
che urla ilò in la panza mia.

Bertolina.

Horsù a vegh ti no vò vegni,
marioletta dispietada,
e ti me vò veder mort
da la fam qui sù la strada,
mo a te zur senza baiada,
che se a mori ixi affamat,
dop la mort farò sforzat
tornà a far qualche pazzia.

Bertolina.

Entrarò nella cucina
à spezzar tutt i piattei,
es metrò tutto in ruina
i, pignat, tond, e scudei,
i lauez, i cadinei,
i morter con i pistù,
che a nol fu tal confusù
a la rotta de Pauia.

Bertolina.

Fà vn to cont, che no ghà da restà
nè couerchi, nè baslot,
che ogni cosa at voi mandà
in fracas in d'vna not,
che i dirà fè ol taramot,
ò che al vol cascar ol mond.
e ti trart dol poz in fond,
e con quest à vaghi via.

Bertolina vita mia.

Sopra il bel Naso d'vn Giouine.

Q Vando miro, Nitidio, il vostro Naso,
Parmi vedere il Rè di tutti i Nasi;
E non si può veder fra tutti i Nasi
Vn Naso lungo, com'è il vostro Naso.
Il vostro Naso e il più nasante Naso.
che si possa veder fra gli altri Nasi,
Et hà vn'autorità fra gli altri Nasi,
Ch'ei fa abbassare a tutti i Nasi il Naso.
Ben si può gloriar fra tanti Nasi
Il vostro Naso dunque, essendo vn Naso,
Che fa capello, & ombra a tutti i Nasi.
A tal ch'ogn, che mira il vostro Naso,
Qual di lunghezza passa tutti i Nasi,
Per stupor grida, ò che Naso, ò che Naso.
A tal che non v'è Naso.
Nasin, Nason Nasetto, nè Nasaccio,
Che non sia chiauo al vostro Nasonaccio.

Ma

En-

*Mascherata di vno che finge di volerse partir dalla
Città, e tor licenza dal vicinato.*

CA R E Madonne, e belle
come lucenti stelle,
e voi huomini tutti,
giouani, vecchi, e putti,
io vi faccio palese,
che voglio altro paese;
hauendo io litigato
con vn del parentato
sopra di vn podere,
che mi vien per douere,
e al fin tanto hò operato,
che quello hò guadagnato,
e tirato i denari,
che mi son molto cari,
non voglio più qui stare,
ma voglio ritornare
al mio caro paese,
doue con buone spese
voglio finir gradita
il resto di mia vita.
Mor se da me volete
cosa alcuna chiedete,
che son apparecchiato
à far il comandato;
vedete quà il fardello,
la fiasca, e'l bastoncello,
voglio senza più dire
hora proprio partire.
E perche hò riceuuto
da voi più d'vn'aiuto,
e più d'vna carezza
son molta mia allegrezza,

io vi ringratio tutti
fin'à fanciulli, e putti,
e se mai poterò
io non mi scorderò
di farui ogni seruitio,
& ogni beneficio.
Il Ciel dunque vi sia
proprio in ogni via,
e con ogni baldanza
vi dia grand'abondanza
d'ogni buon cibo humano
di formento, e di grano,
di prefutti salati,
di caso, e sopressati,
di lardo, e falcioni,
di ceruellati buoni,
di prouature fine,
di concole, e telline,
di ciregie, e castagne,
di gnocchi, e di lasagne,
di mandole, e limoni,
di oua e di capponi,
di galline, e di starne,
di olio, pesce, e carne,
di pasticci, e crostate,
di fritelle melate,
bragiole, e migliacci,
di torte, e sanguinacci,
di canape, e di lino,
di noci, vna, è vino,
di latte, e di ricotta,
di pasta cruda, e cotta,

di farda, e tonina,
di latte di gallina;
e fatto tutto questo
il qual'è molto honesto,
io voglio ancor pregare
che vi facci campare
senza pena, e dolore
cent'anni con amore.
Vi guardi primamente
d'ogni tristo accidente,
da febre, e da punture,
da sospetti, e paure,
da cauallo che trotta,
da acqua, che scotta,
da mala compagnia,
da lunga malattia,
da Medico ignorante,
da tristo, e da forsante,
da serua ritornata,
da moglie ben stizzata,
da non hauer denari,
da carezze d'auari,
da quel che vi minaccia,
da chi vi ride in faccia,
da Giudice rinnegato,
da Zingaro affamato,
da toppar ne' scabelli
da taglio di coltelli,

VILLANELLA NOVA.

Fuggi ò Lidia, come ciel balen,
e rinfiorassi l'età nostra al sol
se scolorassi vna volta sol,
dunque tu getti il tuo fiore gentile
dunque tu lasci fugir il tuo aprile,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

da gran dolor di schiena,
da non hauer da cena,
da huomo che non oda,
da volpe senza coda,
da vestire di bruuo,
da lupo ch'è a digiuno,
da cagnaccio arrabbiato,
da cauallo ostinato,
da linguaccie cattiuue,
da sbiri, e male spie,
dalle zampe dell'orso,
da huomo di pel rosso,
da villani rifatti,
da mostaccion de gatti,
da acqua con vento,
da fuoco male spento,
da mure vecchie, e rotte,
da renella di botte,
da troppo mangiare,
da non poter votare,
da femina ostinata,
da mula mal domata,
e da ogni tormento,
che fa l'huomo scontento,
e perche il mio viaggio
è lungo d'auantaggio,
io mouo il primo passo,
teneteni b'e forte, che vi lasso,

Mira ò Lidia nel tuo volto, e crin,
ch'auarissimo fù già vn tempo, ogn'hor,
rapacissimo hor vn sguardo vn fior
mira le Stelle, che cadon nel mare,
tal ancor fuol le bellezze volare,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

Quante perdere tù vedesti ogn'hor
donne amabili nella fresca età,
gli ammirabili fior di beltà,
l'oro del crin si fa vecchio argento,
l'ardor degl'occhi diuien cener spento,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

Tardi ò Lidia v'auedrai ben tù,
che seguendomi quanto io fuggirò,
e seguendomi diti all'hor vedrò,
perche non fui così faggia in quell'ora,
de perche tanta non son bella ancora,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

Hor me rigida dunque sia tuo cor,
al mio stratio, alla mia viua fé,
nè sei satia de miei pianti hoimè;
ferba ben, ferba nel tuo cor quest' auiso,
muta il pensier pria, che tù muti il viso,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

Dunque misero refterò a cusi,
senza colgerne frutto, ò fior
amarissimo sì, e questo mio dolor,
vedi le Stelle, che son rilucente,
mira quest'occhi, che son fuochi ardenti,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

Crudelissima vuoi tù questo cor,
amarissima sei senza pietà
pur asprissima d'ogni crudeltà,
dunque consenti di farmi morire
farmi proecesso pur senza falire,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

Car-

Cara Lidia muouete à pietà;
tanto stratio di questa vita haimè
vn Poco di spatio di mercè
farnai morire sei pur traditrice
voi tu del mio cor spiantar la radice,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

O scurissima morte sia per me,
terra amabile tu mi coprirà
e tu rigida non hauerai pietà,
hai che son morto è pur senza aiuto
sei pur contenta d'hauermi distrutto,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

Restate ò miseri à pregar per me,
sta ingrattissima, che m'ha soterà
crudelissima non mi habù pietà
e per mio fine ho da star in eterno
condannato nell'aspere pene dell'inferno,
colgi pur, colgi pur Lidia l'amoroso fior.

E C H O.

In Barcellotta.

H Or ch'io sono in questo bosco
Spauentoso, oscuro, e fosco,
E ch'ogn'vn da me s'inuola,
Chimi dà aiuto ahimè che mi consola. **Ola**
Ohimè sento in questa fronde
Vna voce che risponde;
Hor da saper desio,
Chi sei, che dai risposta al parlar mio. **Io:**
Io, sò ben che tu non sei,
Ch'ella già da gli alti Dei
In Giouenca fu conuerfa, **Ma**

Ma

Ma qualche Ninfa in questi boschi persa.
Se lei persa, anch'io son perso,
E non sò trouare il verso
D'uscir fuor di questi rami,
Tù mostrami la via, se'l mio ben'ami.
Amo Buona vaga, e bella,
Ma crudel, spietata, e fella,
Nè dar pace a i miei ardori
Posso nè lei placar co' miei clamori.
Se la morte è sol rimedio
Del mio male, hor' hor di tedio
Con la morte vò leuarmi,
E darò fin, morendo, al consumarmi.
Armi haurò per morir prontè,
Col gettarmi giù da vn monte,
O di rùpe alpestra, & erma,
E darò fine a questa vita inferma.
Ferma son; ma dimmi, ah! lasso,
Doue volger debbo il passo?
Perche bramò esser guidato
Ad aer più tranquillo, e più temperato.
In quel Prato entrar non posso,
Che lo cinge vn largo fosso,
Et hà il fondo molto cupo,
E ogn'hor fra sterpi, e spin più m'auiluppo,
S'anche il Lupo qui dimora,
Resta dunque alla buon'hora,
Chè saria troppo molesta
L'esser cibo de' Lupi alla foresta.
Che vuoi tù, ch'io resti à fare,
S'anco il Lupo à diuorare
Vuol venir la mia persona?
La tua voce per me non ben risuona,
Non hò Lira, nè Viola,
Nè mai son stato alla scola
Di suonar, però ti struggi

Perfa.

Ami.

Mori.

Armi.

Ferma.

Prato.

Lupo.

Resta.

Suona.

A dir

A dir ch'io suoni, e io van da me ti fuggi.
Fuggio; ahimè chi fara questo,
Che si mostra a me sì infesto?
Forse qualche Belua ria,
Che con sue ingorde brame à me s'inuia,
Vado via, ma vò sapere,
Poi che degno di vedere
Te non son per questo speco,
Se sei ombra, ouer' huom che parli meco.
Se sei Echo, come dici,
Dimi prego, se felici
I miei giorni mai saranno,
ch'Amor seguendo, forse mi condanno.
Non farà forse costei
Mai pietosa a i desir miei?
Nè hauran pace li miei guai,
Poiche per lei son consumato homai,
Poiche mi non aurò pace,
Il morir non mi dispiace.
Per saziar l'empio desio
Di lei, a darmi morte hor' hor' vad'io.

Fuggi.

Via.

Echo.

Danno.

Mai.

A Dio

A Vrilla mia quanto m'accese
Quel viuo raggio di tua beltà
Quando il tuo sguardo al cor mi scese
Ch'io restai priuo di libertà
Quando viddi la bianca mano
La pura neue, che m'infiammò
Ah! ch'vsar forza pensier fù vano
Che da me l'Alma se ne volò.
Quando scorsi mouer il passo
E starfi in moto quel vago pie
Per farsi vn aura, per farsi vn sasso
Lo Spirito, e l'Alma partir da me.
Bocca di Rose fior di bel viso
Chiome catene di seruitù
Così vi hauete da me diuiso,

Che

Chetornar viuo non spero più ?
Ahime , chei lampi de tuoi bei lumi
A questi miei già piacquer sì
Che ben , che versin fontane , e fiumi
Aman lo Strale che li feri
Aurilla mia tu mi feristi
Di tal ferita , che io ne morirò
Tu'l petto e'l Core crudele mi apristi
Che mai salute non sperarò .
Poi dispiciata m'abandonasti
E non hauesti di me mercè
E'l seruir mio tutto obliasti
L'Amor , la piaga , la lunga fe .
Più non ti miro , più non t'ascolto
Più non vaneggio la tua beltà
Più non mi specchio in quel bel volto
Doue il mio Core nido si fà .
In van ti bramo , in van t'aspetto
Te desfiando la notte el di
Mi traggio il Crine , mi frango il petto ,
E disperato mi morirò qui
In bianco marmo resti memoria
Come superba m'uccidi tù
E sia tuo vanto , e sia tua Gloria
Il dir costui mio seruo fù .

IL FINE.

